



Ricordando i Trii Vocali

“Passa la diligenza...”

(il Trio Passatore nella Storia d'Italia)

Parafrasando il titolo di una famosa canzone degli anni '30 (*Passa la diligenza* di Pagano e Cherubini), si può dire che il Trio vocale Sorelle Passatore abbia rappresentato simbolicamente e musicalmente la nascita e lo sviluppo territoriale della Nazione italiana. L'incipit così appassionato del presente racconto è suggerito dal contesto storico, nonché dalla dinamica migratoria della famiglia Passatore, a cominciare dai genitori (Giuseppe, nato a Siracusa nel 1882 e Amalia Langella, nata a Padova nel 1888, vissuta poi in Campania). A Milano, ultima tappa della loro emigrazione, i Passatore nel '21 celebrarono l'arrivo al Nord nello studio di un valente fotografo.



(da sinistra a destra: Pia, Adriana, Enza, mamma Amalia, Tullia, papà Giuseppe, Italia, Maria)

Oggi, a chiusura delle celebrazioni dell'Unità del nostro Paese, Italia (non la Nazione, ma mia sorella) sopravvive a ricordarci come l'Unità sia stata cantata anche da un Trio musicale autenticamente - fortemente - "nostrano", un Trio di casa nostra: (Adriana, nata a Napoli il 23 marzo 1909; Italia a Palermo il 12 marzo 1917; Enza a Milano il 15 novembre 1920). Un terzetto canoro che fu affiatato da un'altra sorella, Pia (nata a San Giovanni a Teduccio nel 1915, diplomata in pianoforte a Milano nel '37).

Accompagnerò il racconto del "viaggio" con qualche personale ricordo.

Signori, in carrozza!

All'inizio del secolo XX°, il biondo Giuseppe (non Garibaldi, - Passatore -), poco più che ventenne s'imbarca per la Penisola allo scopo di misurarsi con lo sviluppo culturale e operativo della giovane Nazione italiana. Approdato a Napoli, terra di canti, passioni e tarantelle, incontra la bruna Amalia con la quale intreccerà casalinghi concertini (chitarra e mandolino). Di quel salottiero repertorio posso ricordare alcune strofe tramandate dai ricordi di famiglia: Metti anche tu la veste bianca.... (da "Mattinata" di Ruggero Leoncavallo); Sotto la gronda della torre antica una rondine amica... (da "Rondine al nido" di De Crescenzo e Sica); Torna, caro ideal... (da "Ideale" di Paolo Tosti); e - dato che papà era richiamato al fronte -, ...si' stata 'o primmo ammore... e 'o primmo e ll'urdemo sarraje pe' me!...(da "O surdato ' nnamurato" di Califano e Cannio). Mondanità piccolo borghese di primo '900 che peraltro condusse a un tale scambio di affetti tra i coniugi da dar vita (nel "giro di danze" di circa vent'anni) a copiosa figliolanza. Sei femmine prima - Adriana, Tullia, Maria, Pia, Italia, Enza - poi, un maschio, Franco. Una prole concepita in varie città della penisola, lungo gli itinerari lavorativi del padre, e alla ricerca - bandiere al vento - di un riparo dalle bombe di ben due guerre.



“Andar da Napoli a Milan sulla corriera!...”

In casa Passatore prima o poi finirono per cantare tutti i componenti, specialmente durante le frequenti festicciole celebrate a Milano fra le mura domestiche. Erano allegre occasioni di oblio temporaneo da malumori e preoccupazioni quotidiane (le ricordo bene, anche se allora potevo avere quattro o cinque anni). Si trattava di quattro salti in famiglia di Siculi e Campani invitati da mamma Amalia e papà Peppino per tenere viva l'eco culturale delle comuni origini e attenuare nei partecipanti - amici d'infanzia, familiari, parenti e conoscenti vari - la nostalgia del lontano Sud. Tra gli invitati non mancavano musicisti e cantanti, perlopiù compagni di Conservatorio di Pia, che si esibivano in romanze, concerti da camera e pezzi d'opera. Mia madre ne era inebriata: la presenza domestica di artisti del bel canto le sembrava trasformasse la casa - la sua casa - nell'ambiente che fin da giovane aveva amato più di ogni altro, il teatro d'opera, (una passione che inconsapevolmente avrebbe trasmesso a noi figli).

“...canta allegro il postiglion. “Ohe!...”



La primogenita Adriana - nel Trio avrà il ruolo di terza voce -, durante le feste di famiglia gareggiava con nostro padre nel divertire gli invitati. Si travestivano, burlavano i presenti, intonavano allegri motivi, improvvisavano spassose scenette. Racconterò ciò che accadde in uno degli incontri nel salotto di casa Passatore. Si stava rappresentando l'ultimo atto della Traviata, secondo la trama dell'opera verdiana. La Rapisardi, una anziana soprano, interpretava Violetta, mentre Pia la parte di Annina, la cameriera. Violetta, come da copione, sta morendo. Entra il signor De Grenville, medico curante dell'inferma (era Adriana a vestire per l'occasione i panni del personaggio). Dopo averla visitata, il dottore esce “di scena”. Violetta è rimasta sola. Si osserva tristemente allo specchio e canta: “Oh, come son

mutata!”. Inaspettatamente, a dispetto della Rapisardi, di Verdi e di Francesco Maria Piave, l’impertinente Adriana irrompe sul luogo scenico e dice: “Scusate. Ho dimenticato il cappello!”. Poi, lo raccoglie, se lo ficca in testa, e scappa via!, tra l’ilarità generale, gli applausi e la disperazione della povera soprano. Adriana recitò spesso in compagnie amatoriali, interpretando personaggi comici e grotteschi, confacenti al suo carattere brioso. Anche nelle esibizioni professionali del Trio (concerti - incisioni di dischi Odeon - la colonna sonora di un cartone animato di propaganda), conserverà il suo temperamento allegro e brillante. Sposatasi poi nel ’41, continuerà a far parte del gruppo canoro soltanto per un anno.



La secondogenita Tullia coltivò in silenzio la propria sensibilità creativa componendo poesie su argomenti a lei particolarmente cari: (Memoria familiare - Estasi per la nativa Napoli - Contemplazione della natura - Avventura - Passione per i cavalli - Sofferenza - Amore - Morte). Inoltre Tullia, - in occasione della registrazione del disco Odeon “L’elefante con le ghette” -, fu chiamata a sostituire nel Trio la sorella Adriana in viaggio di nozze. E anche in qualità di cantante, Tullia (la cavallerizza...) non se la cavò tanto male.

Maria, la terza figlia, conservò il legame affettivo dei Passatore con la città di Napoli soggiornandovi a scopo lavorativo per quasi un decennio e studiando anche come soprano lirico al Conservatorio San Pietro a Majella. Al centro di questa foto la vediamo ritratta durante un saggio in costume.



E' curioso il fatto che, pur avendo studiato canto, Maria sia l'unica sorella a non aver mai fatto parte del Trio. Alla fine degli anni '30 - avendo sposato un giovane tenente d'aviazione - abbandonò la musica lirica per dedicarsi alla sua nuova famiglia. Furono mesi durante i quali la Nazione italiana si preparava maldestramente ad entrare in guerra, mentre le strade dei Passatore cominciavano a prendere strade diverse.

Quando arriveremo, chi lo sa?..."



La quarta sorella, Pia, *percorse per una vita* le scale dei tasti del pianoforte, avvolgendo le stanze di casa Passatore con le armonie dei compositori romantici, e alimentando l'ascolto musicale di genitori, fratelli e figli. Si diplomò al Conservatorio di Milano nel '37 con esiti degni di nota. Pia fu la fondatrice del Trio. In virtù della propria competenza musicale, svolse un ruolo fondamentale nella formazione e addestramento del complesso, partecipando insieme alle sorelle Adriana e Italia alle prime esibizioni pubbliche in teatri amatoriali e nelle sale destinate a spettacoli di arte varia. Nell'autunno dello stesso anno si sposta a Napoli in casa di Maria per studiare composizione. Poi, sposatasi nel '39, verrà sostituita definitivamente nel Trio da Enza.



Del Trio Passatore Italia fu la seconda voce, l'organizzatrice e la promotrice. Dotata di grande dinamismo operativo, teneva i contatti con la casa discografica Odeon, con il maestro Ceragioli - celebre direttore d'orchestra - nonché con i vari Maestri che avviarono il Trio alla carriera. Durante le esecuzioni, mentre in teatro o in sala d'incisione le orchestre eseguivano a pieno volume la propria partitura, Italia, grazie a una prodigiosa memoria musicale, era in grado di suggerire alle orecchie di Adriana e Enza le rispettive intonazioni e le note d'attacco. (Per inciso, voglio ricordare che fu la prima insegnante casalinga dello scrivente durante gli anni delle elementari). Le sorelle del Trio, nel periodo della loro attività artistica, lavoravano come impiegate presso tre differenti aziende commerciali. Italia, inoltre, si applicava nello studio del tedesco, una lingua che durante gli anni della guerra fu molto di moda. I soldi guadagnati con l'impiego e le incisioni dei dischi le consentirono di farsi un regalo: una fiammante bicicletta di colore grigio splendente. L'acquisto permise ad Italia di

spostarsi orgogliosamente tra le vie di una Milano abbastanza libera dal traffico, (e al fratellino di fare un paio di gite domenicali all'Idroscalo e dintorni). Intanto, nel paese in guerra la popolazione, costretta a nutrirsi di cibi razionati e scadenti, dovette ricorrere al mercato nero per trovare carne, caffè, zucchero, farina e i tanti prodotti scomparsi dai negozi. Bisognava andarli a cercare fuori Milano i prodotti "buoni", in campagna, occultati nelle cascine di spregiudicati contadini che si arricchivano con il mercato clandestino. La bicicletta diventò il veicolo più adatto per raggiungere i luoghi dello smercio. Il sottoscritto, tormentato dai morsi della fame, una notte sognò la sorella persa fra le campagne della Brianza alla ricerca di una michetta qualsiasi. Ma sul più bello, il suono dell'allarme aereo interruppe bruscamente tutte le mie illusioni.



Enza fu la sorella che nel famoso Trio ricoprì il ruolo di soprano. Grazie alla sua voce calda e intensa, oltre ai tanti 78 giri incisi con le sorelle, fu l'unica a registrare alcuni dischi da solista, eseguendo un suo personale repertorio. Quanti ricordi, Enzina, dei momenti trascorsi insieme negli anni '30, a Milano e a Napoli! Personalmente ti rincorrevo con l'ambiziosa speranza di colmare la distanza degli

otto anni che mi separavano da te, già adolescente, io che ero ancora un bambinetto ansioso di diventare grande. Entrambi ci sentivamo diversi dagli altri, dai grandi: a noi due - ultimi rampolli dei Passatore - sembrava affidato il compito di portare un raggio di giovinezza nella famiglia. Qualche volta, uscendo dal cinema di via dei Mille a Napoli (tre pellicole, cinquanta centesimi di lira l'ingresso, militare e bambini la metà) canticchiavi il motivo del film che più ti era piaciuto. Poi a casa lo riproponevi all'ascolto di mamma, di Maria e di qualche conoscente. Furono quelle le prime esibizioni domestiche di una ragazzina che anni dopo si troverà a cantare nel Trio e a registrare da professionista un repertorio di 78 giri destinati al mercato discografico.

Nel '43 il Trio si sciolse essendosi sposata anche Italia. Al termine della guerra Enza riprese ad esibirsi da solista. Durante una delle sue ultime esibizioni incontrò un giovane fotoreporter che la portò al matrimonio. Da allora anche l'ultima voce del Trio cessò di cantare.

Il Giardino d'Inverno Odeon.

Negli anni '30, a Milano, in via Santa Radegonda, nei piani alti di un edificio esisteva un sontuoso ritrovo di stile composito, tra il liberty e il decò, il Giardino d'Inverno Odeon. Era un ambiente dove si consumavano bevande, the e pasticcini, mentre, a tarda sera si poteva cenare e assistere all'esibizione di vari numeri musicali. Un tale Michel, simpatico ed elegante canzonettista, presentava anche una specie di ora del dilettante a cui prendevano parte numerose promesse del varietà e dello spettacolo. Fra i vari partecipanti, un giovanissimo Luciano Tajoli al suo debutto; il Trio Sorelle Passatore, del clan discografico Carisch-Odeon; ed anche (udite, udite!) l'estensore di queste note al quale (travestito ahimè da fine dicitore), toccò sfidare il pubblico con macchiette napoletane e canzoni dell'epoca. Alcuni titoli del mio "repertorio": "Chiari di luna" (Bovio e Valente); "Passeggiando per Milano" (Mascheroni e Marf); "Il segnale delle 9 e 23" (Pagano e Cherubini). Avevo dieci anni.



Nell'ordine da sinistra: Giampiero Taccani, una artista, Franco Passatore, Sandro Taccani, e altri artisti

Tra i tanti artisti del Giardino d'Inverno Odeon, ricordo Carlo Alberto Rossi, un compositore di talento, allora quasi sconosciuto, che nel dopoguerra sarebbe diventato l'autore di un cospicuo repertorio musicale. E ancora, il giovane Marcello Marchesi, sceneggiatore cinematografico che si diletta a scrivere per il teatro di rivista. Uno dei suoi copioni - uno spettacolo musicale, tra la parodia e il music hall - era in fase di preparazione da parte della intera équipe "artistica" del Giardino d'Inverno . Le prove erano già a buon punto, quando, "per cause di forza maggiore"... , ogni forma di spettacolo venne soppressa. Erano i primi mesi degli anni '40, la Nazione stava entrando in guerra, ed anche al Giardino d'Inverno Odeon si smorzavano le patetiche luci del café-chantant. Comunque il Trio continuerà la sua attività nelle sale discografiche e in alcuni teatri.

I Maestri del Trio

Farei un torto alla storia del Trio se non ricordassi almeno i nomi dei Maestri o Direttori d'orchestra che accompagnarono le tre sorelle durante la loro carriera musicale.

Di Pia, fondatrice musicale del Trio ho già scritto; ma, il primo che condusse sulle scene le sorelle Passatore fu il Maestro Sandro Taccani, un ottimo compositore di numerose canzoni, e che accompagnò il Trio nei primi concerti. Tuttavia, non ricordo nel loro repertorio alcuna canzone dello stesso Taccani (è un mio vuoto di memoria o una scelta di mercato del tempo?). Altri nomi di Maestri: Pier Emilio Bassi, Mario Consiglio, Vittorio Giuliani, Giovanni D'Anzi. Fu proprio D'Anzi - autore di celebri successi della musica melodica italiana dagli anni Trenta fino ai Cinquanta - che, dopo una pubblica audizione, pronunciò l'epica frase: "Questo sì che è un Trio!", aprendo così le porte alla vita professionale di Adriana, Italia, Enza, (dischi, concerti, notorietà). La serie dei Maestri del Trio si conclude con un nome prestigioso: Enzo Ceragioli, il famoso pianista jazz, definito il Duke Ellington italiano, che concertò e diresse l'intera produzione discografica del complesso negli studi della "Odeon" (da non confondersi assolutamente con l'omonimo Giardino d'Inverno Odeon).

“Drin drin... corre e va la diligenza...”

Voglio anche ricordare Pagano e Cherubini, i celebri autori che giocarono un ruolo fondamentale nella vita del Trio. Incontrati a Milano presso gli studi della Casa Bixio, furono proprio loro a scoprire ed esaltare l'originale carattere del complesso, la napoletanità, uno stile canoro che ritroviamo chiaramente in due loro successi: "La quadriglia di famiglia" e, per l'appunto, "Passa la diligenza". Questo loro personale

modo espressivo si era perso, attraverso le tante (troppe?) frequentazioni dei Maestri incontrati, tutti senza dubbio validissimi compositori, privi tuttavia di quella particolare sensibilità radicata nei musicisti del Sud. Per concludere, grazie proprio ai Pagano/Cherubini si affermò il successo di tre sorelle dotate di quella schietta musicalità partenopea dispersa lungo le tappe del mitico viaggio dei Passatore, e ritrovata (sembra incredibile) proprio a Milano, negli studi della Galleria del Corso, presso la Casa musicale S.a.m. Bixio, editrice tra l'altro degli spartiti firmati da Pagano e Cherubini. Si trattò di un incontro salvifico, in quanto liberò il Trio da un diffuso stereotipo musicale, una moda determinata dai programmi dell'EIAR e dal mercato melodico corrente: l'imitazione delle Lescano e delle Andrews Sisters. Tuttavia la strada professionale del giovane e valente Trio Passatore venne stroncata - si può dire sul nascere - dall'esplosione del secondo conflitto mondiale: un evento talmente funesto da trascinare il Paese e le sue cose migliori ai margini del baratro.

Alle sorelle, con amore, il fratello Franco

Milano, 29 aprile 2012